

e viene da una famiglia di pazzi: idioti, dementi da tre generazioni. Sua madre, la creola, era pazza e alcolizzata, come ho scoperto dopo aver sposato la figlia: perché prima erano molto silenziosi sui segreti di famiglia. Da figlia obbediente, Bertha ha imitato la madre in entrambe le caratteristiche. Ho avuto una compagna incantevole: pura, saggia, modesta: non vi sarà difficile immaginare che ero un uomo felice. E quante belle scene ho vissuto! Oh, la mia è stata un'esperienza celestiale, se riuscite a immaginarla. Ma non vi devo altre spiegazioni. Briggs, Wood, Mason, vi invito tutti a venire a casa mia a vedere la paziente della signora Poole, *mia moglie*. Vedrete che sorta di creatura sono stato indotto a sposare con l'inganno, e giudicherete se avevo o non avevo il diritto di rompere l'impegno, di cercare la simpatia di creature che fossero almeno umane. Questa giovane donna» proseguì guardandomi «ignorava come lo ignoravate voi, Wood, il disgustoso segreto: credeva che tutto fosse giusto e legale, e mai avrebbe pensato che stava per essere intrappolata in un falso matrimonio con uno sciagurato già legato a una donna cattiva, pazza, animalesca. Venite tutti, reguitemi!»

Sempre tenendomi stretta, uscì dalla chiesa: i tre uomini ci seguirono. Davanti ai cancelli di Thornfield trovammo la carrozza.

«Riportala nella rimessa, John» disse freddamente il signor Rochester «per oggi non serve.»

Al nostro ingresso, la signora Fairfax, Adèle, Sophie, Leah ci vennero incontro per le congratulazioni.

«Via tutti» gridò il padrone «tenetevi lontani con le vostre congratulazioni. Chi ne ha bisogno? Io no certo! Sono in ritardo di quindici anni.»

Superò tutti e salì le scale, tenendomi sempre per mano e facendo cenno ai tre signori di seguirci, come quelli infatti fecero. Salimmo la prima rampa, percorremmo la galleria, proseguimmo fino al terzo piano: la bassa porta scura, aperta dal signor Rochester, ci introdusse nella stanza tappezzata, con il grande letto e lo stipo intagliato.

«Tu conosci la stanza, Mason» disse la nostra guida «è qui che ti ha morso e vibrato una coltellata.»

Sollevò l'arazzo scoprendo la seconda porta: aprì anche questa. In una stanza senza finestre ardeva un fuoco in un camino protetto da un parafuoco alto e robusto, una lampada pendeva dal soffitto con una catena. Grace Poole, curva sul fuoco, cucinava qualcosa in un tegame. Nell'ombra dell'angolo più remoto della stanza, una figura correva avanti e indietro. Non si capiva a prima vista se fosse una figura umana o un animale: sembrava trascinarsi a quattro zampe, e ringhiava come una belva: ma era vestita, e una massa di capelli neri, selvaggi come una criniera, le nascondeva la testa e il viso.

«Buon giorno, signora Poole» disse il signor Rochester. «Come state, e come sta oggi la vostra paziente?»

«Tutte e due discretamente, grazie, signore» rispose Grace ritirando il tegame dal fuoco. «Inquieta, ma non furiosa.»

Un grido selvaggio sembrò smentire quel giudizio favorevole: la iena vestita si alzò e si drizzò sulle zampe posteriori.

«Ah, signore, vi ha visto» esclamò Grace Poole. «Fareste meglio a non fermarvi.»

«Soltanto pochi minuti, Grace: mi dovete concedere pochi minuti.»

«Allora state attento, signore! Per carità, state attento!»

La pazza ruggì: si allontanò i riccioli arruffati dal viso, e fissò con occhi selvaggi i visitatori. Riconobbi quel viso violaceo, quei lineamenti gonfi. La signora Poole si avvicinò.

«Fatevi da parte» le disse il signor Rochester spingendola di lato «non ha un coltello ora, mi auguro? E io sto in guardia.»

«Non si sa mai quello che ha, signore; è tanto furba: una creatura umana non riesce a capire la sua astuzia.»

«Sarà meglio lasciarla» mormorò Mason.

«Va' al diavolo» gli raccomandò il cognato.

«Attento!» urlò Grace. I tre uomini si ritrassero contemporaneamente. Il signor Rochester mi spinse dietro di sé; la pazza si avventò e lo afferrò crudelmente alla gola, piantan-

dogli i denti nella guancia: lottarono. La donna era grande, alta quasi quanto il marito, robusta: dava prova di una forza virile: più di una volta fu per strozzarlo, per quanto forte e atletico lui fosse. Certo avrebbe potuto metterla fuori combattimento con un colpo bene assestato; ma lui non voleva colpirla: lottava soltanto. Infine riuscì ad afferrarle le braccia; Grace Poole gli diede una corda e lui gliele legò dietro la schiena; con altra corda, che aveva sottomano, la legò a una sedia. La donna intanto mandava urla feroci e si dibatteva selvaggiamente. Quindi il signor Rochester si volse verso gli spettatori: con un sorriso aspro e desolato, disse:

«Ecco cos'è mia moglie. Ecco il solo abbraccio coniugale che io potrò mai conoscere, le sole tenerezze che dovranno confortare le mie ore di riposo. E lei» mettendomi una mano sulla spalla «è quella che io volevo per me: questa giovinetta, che rimane così silenziosa e grave sulla bocca dell'inferno, e assiste con calma ai salti di un demone. Volevo averla per cambiare dopo aver gustato quel cibo feroce. Osservate la differenza, Wood e Briggs. Paragonate questi occhi limpidi con quelle pupille rosse, questo volto con quella maschera, questa forma esile con quella massa bestiale; poi giudicatemi, sacerdote del Vangelo e uomo di legge, e ricordate che sarete giudicati con la misura con la quale giudicherete. Ora uscite. Devo rinchiudere il mio tesoro.»

Uscimmo. Il signor Rochester rimase qualche minuto per dare ulteriori istruzioni a Grace Poole. Mentre scendeva le scale, l'avvocato si rivolse a me.

«Su di voi, signora» disse «non grava alcuna colpa: vostro zio sarà lieto di saperlo – se sarà ancora in vita – quando il signor Mason tornerà a Madra.»

«Mio zio? Che cosa sapete di lui? Lo conoscete?»

«Lo conosce il signor Mason: il signor Eyre è stato per alcuni anni il rappresentante a Funchal² della sua casa. Quando vostro zio ha ricevuto la lettera in cui gli annunciavate le

² Capitale dell'isola di Madera.

nozze imminenti con il signor Rochester, il signor Mason, che era a Madera per ristabilirsi in salute prima di tornare in Giamaica, era per caso con lui. Il signor Eyre gli parlò della cosa, sapendo che il mio cliente conosceva un Rochester. Stupito e turbato, come potete immaginare, il signor Mason gli rivelò la verità. Mi addolora dirvi che vostro zio è molto ammalato e che difficilmente, considerando la natura e la gravità della malattia, potrà guarire. Non potendo venire in Inghilterra a salvarvi dalla trappola in cui eravate caduta, pregò Mason di farsubito quello che era necessario fare per impedire il falso matrimonio, e lo indirizzò a me perché lo aiutassi. Io non ho perso tempo, e sono lieto, come certo sarete anche voi, di non essere arrivato troppo tardi. Se non fossi praticamente certo che vostro zio morirà prima che possiate raggiungerlo a Madera, vi consiglierei di accompagnare il signor Mason: ma, stando le cose come stanno, penso farete meglio a restare in Inghilterra in attesa di ulteriori notizie sul signor Eyre o direttamente da lui. Abbiamo qualche motivo di fermarci qui?» chiese al signor Mason.

«No, no, andiamocene» rispose ansiosamente quello; e senza aspettare di congedarsi dal signor Rochester, uscirono. Il pastore rimase per rivolgere parole di avvertimento o di rimprovero al suo sdegnoso parrocchiano, poi si allontanò anche lui.

Dalla porta socchiusa della mia stanza, in cui mi ero rifugiata, lo sentii uscire. Con la casa vuota di estranei, chiusi la porta, misi il catenaccio perché nessuno potesse disturbarmi, e cominciai: non a piangere o a lamentarmi, ero ancora troppo calma per farlo; ma a togliermi automaticamente il vestito da sposa, e a sostituirlo con l'abito che indossavo il giorno prima, che avevo creduto di indossare per l'ultima volta. Sedetti: mi sentivo debole e stanca. Appoggiai le braccia sul tavolo, e la testa vi si abbandonò sopra. Allora, infine, pensai: fino a quel momento avevo soltanto sentito, camminato – seguendo su e giù chi mi guidava o trascinava – assistito all'incalzare degli eventi, al susseguirsi delle rivelazioni: ma adesso *pensavo*.